

Ministero dell'Ambiente

Direzione Salvaguardia Ambientale
DGSalvaguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

Ministero per i Beni e le attività Culturali

SEGRETARIATO GENERALE
mbac-sg@mailcert.beniculturali.it
DIREZIONE GENERALE
ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E
PAESAGGIO
mbac-dg-abap@mailcert.beniculturali.it

Regione Piemonte

Direzione Ambiente
territorio-ambiente@cert.regione.piemonte.it

E p. c. :

- Province di Biella, Vercelli, Novara
- Comuni di Gattinara, Roasio, Masserano, Lozzolo, Brusnengo, Ghemme, Rovasenda, Cavaglià, Alice Castello, Tronzano Vercellese e Santhià

Oggetto: INTEGRAZIONI ANAS – avviso del 04/11/2019 - Pedemontana Piemontese. Collegamento tra la A4 (Torino-Milano) e la A26 (Genova Voltri-Gravellona). Tratto Masserano-Ghemme. Procedura di riesame del parere di valutazione di impatto ambientale, ex artt. 183 e 185, D.Lgs. 163/2006 della Commissione VIA/VAS e verifica del Piano di Utilizzo Terre, ex art. 9, D.P.R. 120/2017. OSSERVAZIONI

Le scriventi associazioni, nel pubblico interesse, presentano le seguenti osservazioni.

PREMESSA

a)

Nel sito del MATTM **“VALUTAZIONI E AUTORIZZAZIONI AMBIENTALI: VAS - VIA – AIA”** non risultano pubblicate le richieste di integrazioni della *“Regione Piemonte – Direzione Opere Pubbliche, Difesa del Suolo, Montagna, Foreste, Protezione Civile, Trasporti e Logistica, Settore Infrastrutture Strategiche”* ma esclusivamente quelle della *Commissione CTVA* (protocollo 00-2019-0002288).

Tale carenza ha comportato un oggettivo detrimento nella piena valutazione delle risposte presentate dal Proponente in quanto non è stato possibile verificare se i quesiti riportati nella *“Relazione tecnica di riscontro alle richieste di integrazioni”* corrispondevano esattamente a quanto richiesto dalla Regione Piemonte ed altri soggetti. Non è stato infatti possibile verificare se testi riportati erano una sintesi del Proponente, un sintesi del richiedente, o una sintesi del richiedente elusa da un contesto di osservazioni più ampio ed articolato.

Proceduralmente la mancata pubblicazione delle richieste di integrazioni sopra richiamate è da valutarsi quale vizio sostanziale, fatto che dovrebbe indurre, in auto tutela, ad una ripubblicazione delle integrazioni

b)

Non risultano presentate e pubblicate richieste di integrazioni da parte del MiBACT e/o dalle competenti Sovrintendenze territoriali o di settore.

Diversamente si apprende dalla cronaca locale che numerosi difficoltà per la realizzazione delle pedemontana Piemontese Masserano-Ghemme sono correlate alle problematiche archeologiche. I sindaci che hanno partecipato alla Conferenza dei Servizi hanno riferito alla Stampa che

“Alcune criticità sono emerse soprattutto per quanto riguarda le indagini archeologiche che si è manifestata più “gravosa” rispetto a quella preventivata. Con la Soprintendenza è già stato studiato e messo appunto un piano per indagini più approfondite soprattutto nelle zone ad alto rischio di presenza di reperti.”

Anche il Presidente della Regione Cirio, intervistato da Eco di Biella in data 25 novembre 2019, afferma che i lavori della Pedemontana sono bloccati/rallentati per problemi archeologici.

“Martedì scorso ho incontrato l'amministratore delegato Anas per fare il punto sulle criticità e sulle opere in attesa di sblocco per capire come muoverci per sbrogliare le matasse. In seguito a criticità archeologiche è stata bloccata la Pedemontana: ora interverrà anche la Soprintendenza con ovvi ritardi ulteriori. Non sappiamo in che tempi, ogni giorno c'è né una..”

Stupisce pertanto che di tali problemi e del *“piano per indagini più approfondite”* non vi sia traccia in questa pubblicazioni di integrazioni.

Le scriventi associazioni lamentano pertanto una possibile elusione nella sottoposizione alla procedura di evidenza pubblica definita dal testo unico per l'ambiente nelle VIA e VI delle integrazioni richieste da alcuni enti, in particolare per le problematiche archeologiche.

c)

Le integrazioni richieste dalla Regione Piemonte e dalla Commissione CTVA sono in alcuni casi riferite espressamente a richieste formulate da altri enti o soggetti (Consorzi, Cooperative, ecc.).

Nessuna integrazione è espressamente ricondotta alla unica osservazione presentate dal pubblico, ovvero alle osservazioni presentate dalle scriventi associazioni.

Il Responsabile del Procedimento è tenuto ad illustrare che nell'esame dell'istanza si è tenuto conto delle osservazioni presentate dal pubblico. E tale dovere procedurale (sostanziale, e non solo formale) doveva trovare riscontro già nella fase di richiesta integrazioni.

Nelle osservazioni presentate venivano infatti illustrati vari rilievi circa la carenza o incompletezza delle analisi condotte dal Proponente (ad esempio nell'analisi dei lepidotteri presenti in area). Tale carenza ha portato – ad avviso delle scriventi associazioni – ad una errata valutazione degli impatti, sottostimata proprio per la carenza, forse voluta, nelle indagini svolte.

Lamentano dunque queste associazioni tale ulteriore vizio, l'assenza di riscontri che le osservazioni presentate sono state effettivamente valutate ai fini della formulazione delle richieste di integrazioni.

d)

Ad avviso delle scriventi associazione in CdS dovrebbero essere coinvolti e chiamati ad esprimere il loro parere sul progetto presentato da ANAS anche i comuni che ospitano nel loro territorio le attività estrattive e i siti di deposito individuati nelle relazioni depositate dal Proponente, in particolare i Comuni dell'area della Valledora dove saranno estratti gran parte degli inerti necessari alla realizzazione dell'opera e dove saranno depositati le terre e rocce di scavo.

Si ricorda qui di seguito quanto sia gravoso e non più sostenibile lo sfruttamento della Valledora e aree limitrofi, in particolare la numerosità, l'ampiezza e la vicinanza degli impianti già esistenti, consultabile al link: https://drive.google.com/open?id=1nyY88znmU_gHwffi5yXHHcbbBkjinC9m7&usp=sharing

Se ne elencano i principali:

1. Impianti conferimento e/o trattamento rifiuti

Sito in bonifica per inquinamento della falda denominato ALICE 2, comprensivo di:

- una discarica di rifiuti urbani da 500.000 metri cubi circa , una discarica di rifiuti speciali assimilabili agli urbani da 500.000 mc e un “*ripristino ambientale*” realizzato con 1.200.000 mc di rifiuti speciali. Il sito nonostante siano passati molti anni dall'inizio della bonifica non ha risolto i problemi di contaminazione della falda, ancora in atto,
- discarica per eternit esaurita,
- discarica per rifiuti speciali industriali da 1.250.000 metri cubi (A2A ex CAVAGLIA Spa),
- discarica di rifiuti trattati di 645.000 metri cubi (ASRAB) gestita con modalità di bioreattore,
- discarica per rifiuti inerti e assimilati da 400.000 metri cubi ENKI,

- impianto di bioessicazione trattante rifiuti urbani del biellese, e di vari territori limitrofi, potenzialità di 120.000 ton/anno ASRAB,
- nuova Discarica per RSU in Cavaglia (ASRAB) autorizzata per 240.000 mc,
- nuova Discarica per Rifiuti Speciali in Cavaglia (A2A Ambiente) Autorizzata per 360.000 mc,
- impianto FORSU in Santhià ditta ENTSORGA (esistente con ampliamento approvato),
- impianto FORSU in Salussola ditta San Tommaso con immissione metano in rete (approvato),
- impianto riciclo alluminio SACAL in Carisio,
- discarica Cascina Truffaldina in bonifica a Santhià,
- impianto selezione Plastiche a Cavaglia (A2A Ambiente),
- impianto per la produzione di CSS da plastiche in Cavaglia (A2A Ambiente),
- impianto FORSU in Cavaglia ditta A2A in fase di esame.

2. Cave

Nell'area persiste un'intensa attività estrattiva, anche sotto-falda, per una volumetria pari a circa 30 milioni di mc., con profondità che vanno da 27 a 47 metri a cui si devono aggiungere i volumi relativi alle attuali discariche, tutte cave esaurite, a cura di 3 ditte: Green Cave spa, Valledora spa, Edilcave spa.. Il contesto ambientale, in particolare la tutela della risorsa idrica e delle caratteristiche del paesaggio, è aggravato dai continui ampliamenti e dalla scarsità dei ripristini effettuati, pur previsti dai progetti approvati.

NEL MERITO ⁽¹⁾

Elaborato: **“Relazione tecnica di riscontro alle richieste di integrazioni” T00GE00GENRE02A**

Integrazioni richieste dalla Regione Piemonte

INTERFERENZE CON LA VIABILITA' PROVINCIALE

Punto 1 – verificare possibilità sottopasso SP 594 a Gattinara, evitare doppie rotatorie a Gattinara e Roasio – non accolta

Si osserva, in via generale, la sostanziale indisponibilità di ANAS a qualsiasi proposta di modifica del tracciato, in particolare le modifiche per la riduzione della sottrazione di territorio all'interno del SIC e/o delle aree protette.

Punto 2 - in prossimità delle intersezioni con le strade provinciali SP 64 e SP 594 piste ciclo-pedonali, - Accoglibile in nelle successive fasi – 725 mila euro –

In questa frase si illustra tutta la filosofia ANAS:

“Nell'attuale fase progettuale non si ritiene opportuno realizzare percorsi ciclo-pedonali fini a se stessi che potrebbero risultare potenzialmente pericolosi per il transito degli utenti deboli !!!!”

Ad avviso del legislatore (vedasi il Codice della Strada) i pedoni ed i ciclisti sono le utenze deboli ed i percorsi pedonali e ciclabili hanno la funzione di mettere in protezione proprio le utenze deboli.

¹ **in rosso** i riferimenti sintetici (punto, descrizione, ecc.), in nero le osservazioni delle associazioni

Banalmente ANAS poteva dichiarare che non ha intenzione di affrontare tale progettazione nella più idonea fase di VIA (questo è il dato concreto, le soluzioni progettuali successive non potranno essere oggetto di valutazione e saranno condizionate dalle scelte e priorità già condotte in favore della mobilità automobilistica), ed evitare certe assurde affermazioni.

Si possono (e si dovrebbero) infatti progettare contestualmente i percorsi ciclopedonali a tutela delle utenze deboli proprio laddove le intersezioni tra viabilità provinciale e l'opera in progetto, in relazione ai volumi di traffico stimati, presentano i maggiori rischi per tali utenti.

INTERFERENZE CON VIABILITA' SECONDARIA

Punto 5 - realizzazione di un sovrappasso per la strada vicinale del Rollino in comune di Masserano - Accoglibile nelle successive fasi – 1,5 MEuro

Si osserva che le risorse per gli attraversamenti silvo pastorali sono disponibili, non quelle per gli attraversamenti della fauna selvatica. Quest'ultima è l'ultima delle priorità.

Punto 8 – connessione con strada di servizio/pista ciclabile anziché con la prosecuzione della Via Cascina Biellese. Rivedere tale connessione al fine di dare continuità alla strada comunale - accolta

Sulle piste ciclabili ancora confusione e rimozione

INTERFERENZE CON CANALI E IMPIANTI DI IRRIGAZIONE

Punti da 26 a 33 tutti accolti – richieste dei Consorzi Irrigui

Al riguardo si veda la nota c) in premessa.

Si valuti inoltre che la sistemazione delle interferenze con canali ed impianti di irrigazione poteva essere trattata contestualmente alla realizzazione delle piste ciclabili che, in alcuni casi, possono decorrere lungo i canali o altre opere irrigue.

Ma laddove la progettazione non è congiunta anzi, è volutamente “posticipata” come valutato da ANAS, è ben difficile conseguire la migliore razionalità, sinergia e riduzione dei costi.

Valutare successivamente i progetti per le piste ciclabili produrrà maggiori costi e soluzioni “subordinate” alle scelte precedentemente svolte.

PAESAGGIO, MITIGAZIONI, COMPENSAZIONI FORESTALI

Punto 34 - Carenza dei contenuti della relazione paesaggistica – accolta - relazione integrata

L'integrazione della relazione paesaggistica è avvenuta presentando il territorio nel suo insieme come attraverso una *brochure* pubblicitaria, descrivendo caratteristiche molto generali e dai contenuti tecnico scientifico molto limitati.

Puntualmente, rispetto alla Relazione paesaggistica, si segnala:

Pag. 8 “Permangono aree agricole, prative e fasce boscate costituenti varchi liberi ineditati con funzione di corridoi ecologici tra le aree collinari e il terrazzo baraggivo. L’esistenza di servitù militari ha provocato una cesura nella continuità degli ambienti naturali a causa delle ampie superfici utilizzate per lo stoccaggio e il deposito di mezzi cingolati”.

Le aree militari vaste hanno in parte bloccato il passaggio delle componenti biologiche di grandi dimensioni (vale per il passato); ma per altro verso le attività militari si sono ridotte e/o dismesse da anni e la servitù militare ancora presente ha permesso di salvaguardare ambienti che diversamente sarebbero stati oggetto di interesse antropico (ad es. taglio del bosco, allargamento delle proprietà fondiarie risaicole).

Al loro interno passa anche il tracciato della ferrovia gattinara Santhià, anch’esso dismesso. Ad oggi le aree a servitù militari dovrebbero essere oggetto di studio in quanto, al loro interno, si sono salvaguardate aree (totale naturalità) che potrebbero essere riconvertite in aree a parco. La potenzialità turistica di questi ambienti è peraltro rilevante.

Pag. 12 “Al fine di minimizzare la frammentazione della complessa ed articolata struttura irrigua esistente, fatta di camere regolari, canali adduttori e colatori, il progetto di inserimento paesaggistico ambientale prevede: - la risagomatura laddove possibile delle camere esistenti; - la formazione di “masse arboreo-arbustive con formazione forestale dell’habitat 9160, nei casi in cui le dimensioni delle camere irrigue si configurassero quali reliquati, non consentendo più l’originale utilizzo.”

L’esempio riportato per Masserano di una “risagomatura” ai soli fini estetici e la rivegetazione con masse arboree -arbustive lascia molto perplessi. La risaia è un ambiente vivo quando questa è attiva con acqua che entra e che esce. Nel momento in cui il percorso taglierà ambienti risicoli questi potranno permanere tali solo se vi sarà una pianificazione di canali irrigui adeguati.

A pag. 14 si legge: “ A sud ai boschi si alternano valli terrazzate che, in seguito all’approfondimento del reticolo idrografico, sono rimaste “sospese” a formare un particolare sistema di altopiani irregolari: le baragge. Queste porzioni di territorio si sono delle vere e proprie brughiere pedemontane”

Più avanti: “Per quanto concerne l’habitat di brughiera, si specifica che la superficie complessiva interferita dalla realizzazione della nuova infrastruttura stradale ammonta a circa 550 m²”.

Si ricorda che le superfici interferite delle baragge, per quanto non classificate sulla cartografia (come si può anche leggere qui sopra), non si esauriscono in meri 550 m² (probabilmente il Proponente si riferisce alla baraggia a sud dell’abitato di Lozzolo). E tali aree sono, peraltro, ambienti unici, relitti degli ambienti tropicali con suoli relitti come “ferretto”.

Pertanto una loro ricostruzione è molto difficile, se no impossibile, da ricreare: non si tratta solamente di piantumare specie baraggive ma ricreare anche un ambiente pedologico adatto a specie anche relitte come il *Salix*. Inoltre il danno dell’opera in tali ambienti è anche dato dalla frammentazione tra gli ambienti baraggivi che resteranno a Nord dell’opera divisi da quelli a sud e

con essi anche tutte le componenti dell'habitat. Tale frammentazione nel tempo è probabile che produca la morte di estensioni di habitat baraggivi maggiori di quelle aree direttamente impattate.

Pag. 15 “È rilevante la presenza di canali di cospicua portata che vengono derivati dal Sesia per l'irrigazione: si precisa che tali opere attualmente sono solo in parte efficienti, a causa dell'assenza di interventi di manutenzione”.

Tale affermazione sarebbe da comprovare e dettagliare con esempi. Anche le superstrade biellesi come la Masserano-Biella o la Cossato-Trivero potrebbero definirsi solo in parte efficienti in quanto i livelli di manutenzione sono bassissimi.

Pag. 16”al fine di proporre in aree limitrofe al nuovo asse stradale la ricostituzione di nuove fasce vegetate in sostituzione di quelle tagliate/alterate per la realizzazione del tracciato stradale e di potenziamento della dotazione vegetazionale lungo le sponde dei corsi d'acqua attraversati dalla nuova opera in progetto. Tale tipologia di opera a verde favorisce la ricostituzione di un collegamento funzionale tra aree che altrimenti potrebbero risultare frammentate e marginali e nel fornire inoltre un habitat per la fauna tipica delle fasce ecotonali ed un luogo di rifugio, alimentazione e riproduzione per altre specie faunistiche, soprattutto nell'ambito dei territori ricompresi all'interno della Zona Speciale di Conservazione “Baraggia di Rovasenda” (IT1120004)”

E' alquanto improbabile che la fauna voglia trovare rifugio e riprodursi in zone impattate fortemente dal traffico. La condizione di ulteriore frammentazione (in contrasto a quanto disposto dall'art. 39, comma 2, PPR) sarà aggravata dalla realizzazione dell'opera stradale che costituirà una barriera dei ai corridoi ecologici già riconosciuti, proprio lungo i corsi d'acqua e nella zona di Masserano .

A Pag. 21 viene trattato il tema della “ricucitura della viabilità ciclabile”.

Non è chiaro se ci sarà una pista ciclabile che passerà sopra o sotto la pedemontana e la roggia nello svincolo di Gattinara. I tre siti archeologici/architettonici d'interesse, per quanto recuperabili o valorizzabili con aree picnic, trovandosi a una ridotta distanza dalla Pedemontana e dai suoi svincoli - e dunque disturbati dal traffico e degradati dall'impatto paesaggistico dell'opera – perderanno la loro potenzialità in termini turistici attrattivi, non saranno di interesse per passeggiate, ritrovi, fruizione ciclabile. Non è da escludere che, nonostante alcuni interventi di mitigazione, si arrivi all'abbandono e totale perdita di fruibilità dei siti archeologici/architettonici.

L'opera è in disaccordo con il Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Al punto 3.1.2 del PPR viene trattato il tema della “Mitigazione degli impatti delle grandi infrastrutture autostradali e ferroviarie, per ripristinare connessioni, diminuire la frammentazione e gli effetti barriera” . Purtroppo l'opera proposta, con scarsissima attenzione alle opere di mitigazione, aumenta la frammentazione e gli effetti barriera, stravolgendo anche urbanisticamente la dimensione locale di “borgo” che caratterizza il Comune di Gattinara, sostanzialmente trasformandolo in un polo industriale con traffico di passaggio.

Si valuti il seguente paradosso. Tra le motivazioni per la realizzazione di questo tratto della Pedemontana Piemontese, vi sono la valorizzazione delle grandi potenzialità turistiche del territorio (ambientali, archeologico industriali, enogastronomiche, ecc). Ma la realizzazione dell'opera comporta detrimento e mette a rischio la conservazione e valorizzazione naturalistica, le aree protette, i corridoi ecologici, ecc. . E la frammentazione, non solo ambientale, impatterà anche sull'amenità del territorio, caratterizzato da piccoli borghi sparsi e paesaggi agricoli che l'opera

deturperà inevitabilmente in ragioni di una dimensione e finalità che non si integra, non è funzionale, con il contesto locale.

Pag. 28” *La viabilità minore deve essere mantenuta nella sua integrità con specifica attenzione alla conservazione delle strade bianche”.*

Le strade vicinali sono tantissime nel territorio e il loro mantenimento presuppone la costruzione di sottopassaggi che invece non sono previsti dall’opera in oggetto.

Punto 35 - giustificare la soluzione progettuale prescelta, con riferimento sia all'attraversamento dell'area ZSC, che al tratto in rilevato più significativo che corre dalla linea ferroviaria Santhià - Arona fino al viadotto sul fiume Sesia, che deve confrontarsi con le morfologie riscontrabili nel paesaggio baraggivo riconosciuto di particolare pregio con il D.M. 1.08.1985

Le argomentazioni sono tutte minimaliste, tutti gli enti sono d’accordo (in altri termini si può tradurre in “aria fritta”), ma non vi è alcuna concreta giustificazione, in relazione alle problematiche paesaggistiche, di tale scelta. Si passa in area ZSC perché è ritenuta, sostanzialmente, area sacrificabili per salvare le attività agricole. In ordine di priorità l’ultimo dei problemi.

Punto 37 – rivedere illuminazione – Recepibile nella successiva fase d progettuale

Questo rimando non pare assolutamente giustificato. Ancora si osserva la volontà di ANAS di sottrarre la materia alle valutazioni nella fase di evidenza pubblica

Punto 39 - restauro naturalistico a bosco di una fascia continua parallela all’infrastruttura di larghezza non inferiore a metri dieci, da individuare all’interno della fascia di rispetto contribuire alla realizzazione di una rete ecologica perpendicolare a quelle previste dal PTCP in corrispondenza dei corsi d’acqua principali.

Non accolto . Le verifiche condotte hanno evidenziato che l’attuazione della suddetta prescrizione comporterebbe, in considerazione dell’uso del suolo interessato dalle nuove opere, la sottrazione di ulteriori superfici gravate da aree boscate, risaie e baragge (habitat tutelati), con conseguenti manifeste ripercussioni ambientali, territoriali e sociali. Si ritiene pertanto non sostenibile la previsione, in progetto, di una fascia continua boscata parallela all’infrastruttura di larghezza non inferiore a metri dieci.

Le scriventi associazioni avevano chiesto una fascia di rispetto ben maggiore, pari a 20 metri. La Provincia di Vercelli ha proposto una fascia più stretta. Il diniego di ANAS non è tecnicamente argomentato. La sottrazione maggiore di territorio per realizzare la misura riguarda infatti le aree a risaia (non occorre trasformare in bosco aree a baragge). La trasformazione delle aree a risaia in aree boscate avrebbe peraltro ridotto il problema della disponibilità di aree a compensazioni per le aree boscate sottratte (va ricordato che sono ben 3,3 i Meuro messi sul banco a fronte di mancate compensazioni) Non si tratto dunque di problematiche ambientali ma, nuovamente , della scelta discrezionalmente condotta da ANAS di non arrecare danno agli agricoltori (ndr: ripercussioni territoriali e sociali) . L’ultima delle priorità rimane quella ambientale.

Punto 41 - compensazione forestale Ghemme – vedi prescrizione 42

Punto 42 - monetizzazione compensazione forestale – accolta . Importo 3.3 Meuro

Le scriventi associazioni ritengono che la monetizzazione debba essere praticata esclusivamente quando viene dimostrata l'impossibilità alla realizzazione della compensazione. Ovvero dovrebbe essere una misura con carattere eccezionale e contenuta. Nel caso de quo è evidente, vedi punto 39 che siamo di fronte ad una scelta politica e non certo di fronte ad una impossibilità tecnica. Vale il già richiamato principio: l'ambiente è in fondo alla scala delle priorità.

Va inoltre osservato quanto i vari enti interessati dalla monetizzazione decidono in tal senso esclusivamente per necessità di bilancio (tali risorse sono economia spicca, per finanziare attività di manutenzione ordinaria, nei vari bilanci di Regione, Provincia, Comuni). Viceversa anche la monetizzazione dovrebbe essere utilizzata esclusivamente per il capitolo degli investimenti, con una finalità equivalente a quella originaria: compensare le aree sottratte creandone delle nuove. Usare tali risorse per la gestione del patrimonio boschivo esistente poco cambia in termini di "sviluppo".

IMPATTO ACUSTICO

Punto 44 - aree naturalistiche in classe I (SIC, parchi) non sono state prese in considerazione come ricettori – non accoglibile

Rimandare genericamente al monitoraggio P.O. la eventualità di barriere fono assorbenti per le aree non valutate come recettori, è poco rassicurante. Occorre evitare che i risultati del monitoraggio P.O. siano oggetto di ulteriori valutazioni discrezionali ed opportuno definire in VIA per quali soglie acustiche (e modalità di riscontro), anche con approccio precauzionale, le barriere fono assorbenti saranno prescritte.

RECINZIONI

Punto 52 - Prevedere la realizzazione di apposite recinzioni a delimitazione e protezione del sedime stradale della Pedemontana, sia da bovini allevati allo stato semi-brado in pascoli recintati che dagli animali selvatici (cinghiali, caprioli...) che popolano il territorio – Accolta - cooperativa Baraggia – 1 Meuro

Vale la pena osservare che ANAS è indisponibile alla realizzazione di corridoi ecologici in numero maggiore di quelli ipotizzati ma non lesina risorse, la bella somma di un milione di euro, per la recinzione del sedime stradale (ragioni di sicurezza e di responsabilità in caso di incidenti).

Ovviamente tale cinzione costituisce ulteriore ed insormontabile ostacolo a quello rappresentato dalla sola arteria e guardrail. Se ANAS avesse accompagnato tale misura con la realizzazione di maggior passaggi per gli animali selvatici ne avremmo colto la serietà e l'attenzione ambientale.

Pare invece che ANAS voglia accogliere il soli desiderata della Cooperativa Baraggia e degli agricoltori, ovvero utilizzare la recinzione della Pedemontana come ostacolo alla fauna selvatica, a difesa delle attività agricole e/o silvopastorali. Una sinergia che ovviamente va stigmatizzata.

Punto 53 - Prevedere il ripristino dei recinti delle aree a pascolo interferite, con caratteristiche tali da evitare la fuoriuscita di capi di bestiame. – accolta

Vedi nota sopra

RISORSE IDRICHE SOTTERRANEE, ACQUE SUPERFICIALI

Punto 57 - interferenze pedemontana con fiumi tutelati , monitoraggio – accolta

Si rimanda ancora e troppo al “monitoraggio” senza illustrare gli interventi in cantiere, quali accorgimenti di ingegneria ambientale sono previsti per attuare il rispetto degli interventi in alveo ai sensi dell’art.lo 12 della LR 37/2006

Punto 58 – pressione di tipo morfologica – vedi osservazioni da 75 a 90

Si rimanda ancora e troppo al “monitoraggio” senza illustrare gli interventi in cantiere, quali accorgimenti di ingegneria ambientale sono previsti per attuare il rispetto degli interventi in alveo ai sensi dell’art.lo 12 della LR 37/2006

VALUTAZIONE DI INCIDENZA – BIODIVERSITA’

Punto 61 – frammentazione e corridoio ecologico – accolta

Le scriventi associazioni ritengono che le osservazioni al punto 61 non siano state accolte. ANAS concorda di massima solo nella analisi ma non nella risposta, ove va tutto bene, non occorre modificare nulla, i passaggi della fauna sono garantiti dalleopere idrauliche

Punto 62 - eliminazione di 2,27 ha di bosco e 0,31 ha di brughiera nel SIC Baraggia di Rovasenda Le proposte (in caso di VI positiva) sono di mitigazione e non di compensazione – accolta

Le scriventi associazioni ritengono che al punto 62 la Regione avverta sostanzialmente il Proponente a non “tirarsi la zappa sui piedi”. Questi infatti, in un evidente lapsus freudiano, ha descritto al paragrafo 7.3.2 della relazione – documento di sintesi che per gli habitat interferiti le aree scelte per la compensazione hanno il compito di compensare in parte 4,5 ha di habitat.

Ovvero, riconoscendo che è necessaria una compensazione, ammette quanto è palese a tutti ma non si può ammettere e dire: la Valutazione di Incidenza è negativa.

E dunque il suggerimento della Regione è emblematico, quasi a svolgere il compito di azzeccarbugli, suggerisce la idonea correzione, ricorrere al termine “mitigazione”. Ovvero evitare, con un accorgimento formale, che si intraveda la sostanza (ed evitare casini).

Le conclusioni del Proponente sono pleonastiche. Gli interventi previsti sono “mitigazioni” anche se ai fini delle sistemazioni forestali, in concreto, si tratta di mere “compensazioni economiche”. Il quid (il vero argomento) che ha messo tutti d’accordo ed oscurato quanto dispone la direttiva Habitat.

Punto 63 - Per quanto riguarda l’habitat più rappresentativo della Baraggia, il Molinio-Calluneto cod. habitat 4030, lo studio avrebbe dovuto effettuare una disamina di dettaglio, sia dell’habitat direttamente interferito in Comune di Lozzolo (0.34 ha), anche dal punto di vista faunistico (Odonati e Lepidotteri) che delle porzioni presenti in vicinanza alla nuova arteria, in particolare nei pressi della strada da San Fabiano, dove sono presenti porzioni rappresentative. La conservazione di questo particolare habitat, unico del suo genere in Europa, costituisce attualmente la priorità di fronte all’abbandono degli usi tradizionali e la colonizzazione boschiva.- accolta

Queste associazioni ribadiscono nuovamente che le baragge, tutelate nei SIC, siano ambienti unici che una volta eliminati non possono essere ricostruiti ex novo. Essi sono il risultato di millenni intercorsi dalla fine delle glaciazioni ad oggi. Non solo la componente macroscopica biologica verrà persa ma anche quella microscopica, legata al suolo.

Infatti sotto terra, a livello pedologico i suoli sono scrigni del passato che fino ad ora, non sono stati ancora indagati. Si andranno a perdere DEFINITIVAMENTE informazioni preservate del nostro passato. Oggi grazie ad analisi genetiche di ultima generazione sul DNA delle componenti biotiche del suolo si potrebbero avere importantissime informazioni. Tali ambienti sono pochissimi e eliminarli è uno scempio gravissimo.

Punto 64 - Le misure di mitigazione e miglioramento ambientale devono pertanto provvedere ad un piano di gestione di alcune aree rappresentative accolta

Punto 65 - Nello studio di incidenza è stato analizzato l'impatto solo per l'avifauna, tralasciando specie più sensibili e con minore possibilità di spostamento quali i lepidotteri e gli odonati, in particolare *Coenonympha oedippus*, *Maculinea alcon*, *Lycaena dispar*, *Euphydras aurinia*, *Sympecma paedisca* presenti nella ZSC. Mancando una valutazione specifica dei siti di rifugio della fauna, non sono state evidenziate alcune situazioni di isolamento di habitat umidi, specialmente nella zona del Bosco del Re, all'estremo lato orientale della ZSC – accolta

Il Proponente a pag. 85 afferma “Poiché il progetto prevede da una parte la riduzione dell'habitat 4030 per una superficie molto ridotta (550 m²) e dall'altra la compensazione richiesta di cui al precedente punto 63, che riguarda una superficie di 9.7 ha, si ritiene che complessivamente l'impatto sulle specie segnalate sia trascurabile”.

Ad avviso del Proponente la specie *Lycaena dispar* non risulta presente all'interno dell'area di analisi (area non meglio precisata).

*Tale considerazione avviene sulla base dei rilievi effettuati, in particolare considerando il fatto che all'interno dell'area di analisi (380 m dall'ingombro stradale) risultano assenti i prati umidi con presenza di *Rumex* (piante fondamentali per lo sviluppo delle larve di *Lycaena*).*

Viceversa la *Lycaena dispar* è presente (adulti, larve e uova visti da me in più occasioni) nella zona contornata in rosso sulla mappa qui di seguito riportata:



Il Rumex è presente nella zona indicata in rosso, anche se non ci sono tantissime piante, forse a causa dell'uso di erbicidi lungo le risaie. La specie *L. dispar* è più comune lungo le risaie, e le uova/larve sono state trovate lì, ma gli adulti volano anche nei prati vicini, che saranno interessati dal tracciato della strada.

Nelle zone di monitoraggio indicate in verde chiaro dal Proponente sulla mappa sopra riportata non si trova la *L. dispar*, specie che è presente all'interno del tracciato stradale. La sua presenza è riscontrabile nella stradina che costeggia le risaie fin a quasi al cimitero di Sant'Eusebio.

Punto 67 – connettività faunistica – accolta

“L’inserimento in progetto di passaggi faunistici delle dimensioni indicate in figura, tali da consentire il passaggio anche di queste specie, è stato ritenuto non attuabile in considerazione delle richieste effettuate dagli Enti competenti di mantenere bassa la quota della livelletta di progetto. Si specifica, infine, che la progettazione di dettaglio degli attraversamenti seguirà i livelli di approfondimento progettuale dell’intera iniziativa.”

Vi è – ahinoi - sempre una presunta ragione per non provvedere ad idonei passaggi per la fauna. In questo caso si attribuisce tale “ragione” alla richiesta degli enti competenti di mantenere bassa la quota della livelletta di progetto. Va invece osservato che le soluzioni tecniche per realizzare tali passaggi ci sono, ma sono ovviamente costose (ANAS non vuole spendere in tale direzione). Va infine sottolineato che l'utilizzo delle tombature idrauliche per i passaggi per i passaggi della fauna sono una soluzione limitata poiché la loro funzione idraulica renderà tali passaggi sovente indisponibili.

Punto 70 – incidenza negativa della concentrazione di NOx in ambiente forestale (sopra soglia) – Accolta

La risposta si limita al “noi non centriamo”. No vien valutato che in tale contesto l’opera comporta una somma di impatti.

Punto 71 - Piazzole in area SIC - rimuovere – accolta

Le scriventi associazioni nelle precedenti osservazioni avevano richiesto di escludere la previsione, alla prg. 35+300, di un'area di servizio (ambo i lati delle carreggiate) per contenere il consumo di suolo ed in ragione di una più che idonea rete di rifornimento già presente sia sulla pedemontana che sulla rete provinciale. Purtroppo la realizzazione di tali aree, e futura locazione, è vista come opportunità di business oltre ad evitare i costi di ripristino dei luoghi dopo la dismissione delle aree di cantiere.

Punto 90 - interventi a verde – accolta

Il Proponente dichiara: *“La prescrizione può essere decisamente accolta nel successivo livello di progettazione”*. Ovvero non presenta di fatto, secondo le richieste, una integrazione al *“programma di monitoraggio degli interventi a verde, sia in termini di durata della manutenzione, sia del ripristino delle fallanze e della gestione e realizzazione degli inerbimenti”*.

Le scriventi associazioni ritengono fondamentale che il programma di monitoraggio degli interventi a verde sia determinato nella fase di VIA. Ritengono che escludere tale tema dalla trattazione in fase di evidenza pubblica sia funzionale ad una successiva riduzione degli impegni su tale fronte.

PIANO DI REPERIMENTO E GESTIONE MATERIALI LITOIDI

Punto 91 – adeguamento formale istanza – accolta

Vedi osservazioni specifiche più avanti.

Integrazioni richieste dalla Commissione Tecnica CTVA

COMPONENTE BIODIVERSITÀ

Punto 16 - approfondire gli impatti diretti e indiretti per tutte le specie protette dalle direttive comunitarie

Alla luce di quanto riportato nelle tabelle precedenti è possibile riscontrare che:

- l'unica specie faunistica dell'Allegato II della Direttiva Habitat presente nell'area di analisi è Coenonympha oedippus;*
- le specie vegetali protette sono 4 e sono: Eleocharis carniolica; Gladiolus palestris, Isoetes malinverniana; Marsilea quadrifolia;*

□ *gli uccelli presenti in allegato sono 16: Nycticorax nycticorax, Ciconia nigra, Ciconia ciconia, Pernis apivorus, Circaetus gallicus, Circus aeruginosus, Circus cyaneus, Circus pygargus, Accipiter nisus granti, Columba palumbus azorica, Caprimulgus europaeus, Alcedo atthis, Lullula arborea, Anthus campestris, Lanius collurio, Fringilla coelebs ombriosa,*

Gli habitat presenti sono il 4030 ed il 9190, ma la loro esatta distribuzione, tale da consentire la quantificazione della superficie interessata sia dall'opera che dai cantieri, all'esterno della ZSC non è nota, dato che la Carta degli habitat è in fase di lavorazione da parte della Regione Piemonte ed i dati relativi ai territori interessati dall'opera in progetto non sono ancora disponibili.

– accolta

“Si richiede di approfondire gli impatti diretti e indiretti per tutte le specie protette dalle direttive comunitarie, e a particolare status di conservazione..... quantificando la superficie interessata sia dall'opera che dai cantieri”.

Il Proponente elenca da pag. 135 a pag.150 solamente le specie facendo riferimento anche a “*rilievi effettuati sul campo*” che, come segnalato precedentemente, non sono stati pianificati in modo tale da essere significativi (sia per localizzazione che per numero e periodo di campionamento).

Sono indicati solo specie vegetali, uccelli e una farfalla. Tra gli invertebrati si segnala solo il lepidottero *Coenonympha oedippus*. Oltre a *Coenonympha oedippus* invece, come già segnalato in precedenza, ci sono anche *Euphyryas aurinia* e *Lycaena dispar* che non vengono nemmeno nominati.

Anfibi e specie ittiche (di probabile presenza) non vengono nemmeno indicati e che invece lo stesso scrivente a pag. 86 “*Sono da prevedere inoltre alcuni passaggi per la classe degli anfibi, dal momento che è presente un'area umida 350 m più a sud della strada in progetto REGIONE (REGIONE PIEMONTE SETTORE BIODIVERESITA' + PARCO)*”

Inoltre a pag. 37 del Piano di Monitoraggio Ambientale si legge: “*Rana dalmatina (Specie elencata nell'Allegato 2 della Direttiva 92/43/CEE potenzialmente presente nell'area di analisi).*”

Pertanto l'elenco delle specie non è esaustivo e non si rispetta la richiesta del Ministero:

“approfondire gli impatti diretti e indiretti per tutte le specie protette dalle direttive comunitarie, e a particolare status di conservazione quantificando per ciascun habitat Natura 2000 e habitat collegato alle singole specie presenti negli allegati II, IV e V della Direttiva Habitat, all'allegato I della Direttiva 79/409/CEE (zone di alimentazione, riproduzione, migrazione e svernamento) la superficie interessata sia dall'opera che dai cantieri” (Documento: CTVA-7666_2019-0006) .

Non vengono approfonditi gli impatti diretti e indiretti per ciascuna specie. Manca completamente la quantificazione del superficie interessata sia dall'opera che dai cantieri.

Nelle tabelle riportate dal Proponente si afferma a pagina 140 che *Euphydryas aurinia* non è presente nella zona e che la specie non è presente in Italia, che è falso.

Si tratta sicuramente di un errore, perché a pag. 85 della stessa relazione parlano proprio della possibile presenza di *Euphydrys aurinia*.

La sua presenza nelle baragge è nota da anni, e la sua zona verrà interessata dal tracciato delle strade, come abbiamo già detto nella relazione allegata alle ultime osservazioni presentate da queste associazioni.

Nella tabella (stessa pagina) viene anche affermato la *L. dispar*. Al riguardo si richiamano le osservazioni al punto 65 delle risposte alla Regione.

A pagina 151 il Proponente afferma:

*“Alla luce di quanto riportato nelle tabelle precedenti è possibile riscontrare che:
- l’unica specie faunistica dell’Allegato II della Direttiva Habitat presente nell’area di analisi è Coenonympha oedippus;”*

Anche questa affermazione è errata, per i motivi appena esposti. Sono in realtà presenti 3 specie protette: *E. aurinia*, *C. oedippus* e *L. dispar*, di cui *E. aurinia* è la specie più vulnerabile in assoluto.

Punto 17 - Rivedere per gli ambiti di interferenza e le misure di mitigazione

vedi le osservazione al punto successivo

Punto 18 - Dettagliare le opere di miglioramento ambientale e di mitigazione

Fra le mitigazioni ambientali previste si distinguono le seguenti:

- *Interventi di miglioramento ambientale dell’area degli ex capannoni militari (cfr. risposta a Richiesta della Regione Piemonte n. 63);*
- *Opere a verde e ripristini (cfr. par. 7.2.3 dell’elaborato “Aggiornamento del Quadro di riferimento progettuale – Relazione” e risposte alle Richieste della Regione Piemonte n. 68 5° e 7° punto elenco);*
- *Sottopassi faunistici (cfr. risposta a Richiesta della Regione Piemonte n. 67).*

– accolta –

Non sono stati rivisti gli ambiti di interferenza considerati né tantomeno si sono definite le azioni per le misure di mitigazione/ripristino che dovranno assicurare la conservazione dell’integrità strutturale e funzionale degli habitat e la tutela delle specie protette (punto 16). Ciò che è stato scritto è del tutto generalizzato mentre la richiesta era quella di azioni specie-mirate.

Inoltre non sono state dettagliate le opere di miglioramento ambientale e di mitigazione dell’opera separandole dalle forme di compensazione per le aree in cui l’infrastruttura inciderà negativamente nelle aree protette.

In virtù della generalità della risposta non sono stati forniti dei costi preventivati degli interventi previsti.

Punto 19 - Descrivere nel dettaglio la progettazione dei passaggi per la fauna per evitare la frammentazione delle aree interessate al passaggio dell’infrastruttura – – accolta - vedi nota 67

a pag. 86 si legge: *"Per quanto riguarda l'incidenza dell'opera a carico della connettività faunistica la mitigazione di questo impatto è stata affrontata mediante la realizzazione di sottopassi idraulici ad uso faunistico....Sono da prevedere inoltre alcuni passaggi per la classe degli anfibi, dal momento che è presente un'area umida 350 m più a sud della strada in progetto. REGIONE (REGIONE PIEMONTE SETTORE BIODIVERSITA' + PARCO) "*

Pertanto sia nel caso di fauna maggiore che per fauna minore non si descrivono nel dettaglio i passaggi mancando di il numero di sottopassi, indicazioni planimetriche dove verranno posizionati, come verranno realizzati inserendo invece delle indicazioni di massima del Manuale Arpa Piemonte, 2005. Quindi, di fatto non è stata recepita l'osservazione.

Punto 20 - Eliminare dallo studio le barriere fonoassorbenti in materiale trasparente – accolta

Il Proponente ripresenta le barriere fonoassorbenti in materiale trasparente Acciaio-PMMA che la PA ha chiesto di eliminare, indicandone caratteristiche tecniche e giustificandone l'uso.

Punto 21 - necessità di inserimento nel PMA di un capitolo di definizione di un programma di monitoraggio sia sulla realizzazione degli habitat di specie adatti alla compensazione – NON ACCOLTA

"Su indicazione dell'Ente Parco, non sono stati ritenuti necessari, e pertanto stralciati, gli interventi di ricostituzione degli habitat forestali proposti nell'ambito del PD".

Per correttezza il Proponente dovrebbe indicare gli estremi di tali indicazioni dell'Ente Parco al fine di valutare se l'interpretazione qui assunta è reale e corretta. Anche le proposte dell'Ente Parco potrebbero essere monitorate nel tempo per vederne una reale efficacia.

La Commissione del Ministero VIA/VAS indica: *"Dettagliare le opere di miglioramento ambientale e di mitigazione dell'opera separandole dalle forme di compensazione per le aree in cui l'infrastruttura inciderà negativamente nelle aree protette; per quest'ultime si ricorda che per garantire la coerenza globale di Natura 2000, le eventuali misure compensative che saranno proposte dovranno trattare in proporzioni comparabili gli habitat e le specie colpite negativamente"* (punto 18 del CTVA-7666_2019-0006). E, pertanto, le indicazioni non sono state rispettate.

Punto 22 - approfondire e dettagliare il monitoraggio per la componente biodiversità in tutte le fasi (AO/CO/PO) vedi da 46, da 75 a 90 (regione) , 15, 22 Ministero - - accolta

Cfr. Elaborati: cartografia T00MO00MOAPL01-04B, T00MO00MOARE01B (PEDEMONTANA PIEMONTESE REALIZZAZIONE 1° FASE MASSERANO-GHEMME DALLA PROGR. 25118.109 ALLO SVINCOLO DI GHEMME Progetto Definitivo Piano di Monitoraggio Ambientale).

Il Piano di Monitoraggio dovrebbe riferirsi maggiormente alle *"Linee Guida per la predisposizione del Progetto di Monitoraggio Ambientale (PMA) delle opere soggette a procedure di VIA"* emanate dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Infatti il documento presentato è molto scarno e ridotto.

La fase *Ante operam* AO non è stata ancora fatta e perciò, soprattutto per quanto riguarda la qualità dell'ambiente degli esseri viventi (e la biodiversità), è deficitaria e ne risentono tutte le osservazioni legate all'ambiente come habitat che quelle relative alla salute pubblica (inquinamento, rumore). Si sottolinea come la fase di monitoraggio AO è da considerarsi necessaria per la valutazione di tutti i possibili scenari del progetto compresa quella dell'ipotesi 0 della non realizzazione.

Si obietta che la fase AO sarebbe dovuta avvenire ora per dare ai decisori piena consapevolezza delle scelte che si andranno ad effettuare. Le osservazioni infatti richiedevano proprio maggior informazioni di base che sarebbero dovute pervenire attraverso dei monitoraggi.

Inoltre a pag. 7 del T00MO00MOARE01B *"In ultimo, il monitoraggio da effettuare nella fase Post Operam è variabile in termini di tempistiche in funzione della tipologia di opera e delle caratteristiche territoriali dell'area in esame"*.

Tale frase non ha alcun senso, e sicuramente denota una non conoscenza iniziale del territorio in esame. Per tutte le componenti individuate, comunque, il monitoraggio PO è molto limitato nel tempo infatti si indica di farla nell'anno successivo alla realizzazione dell'opera mentre, per tutela dell'ambiente e dei cittadini sarebbe necessario il monitoraggio abbia durata *vita natural durante*.

Inoltre non è specificato come il Proponente pensi di affrontare situazioni di emergenza qualora i limiti prefissati nel piano di monitoraggio fossero superati, e quindi come riportare la situazione in condizione di norma.

Allo stesso modo situazioni eccezionali di emergenza come verranno gestite? Manca la trattazione di come il Proponente intenda effettuare la gestione di eventuali criticità emerse in sede di monitoraggio non già previste in fase di verifica della compatibilità ambientale del progetto; - la comunicazione dei risultati delle attività di monitoraggio, valutazione, gestione all'autorità competente e alle agenzie interessate.

Il monitoraggio legato alla salute pubblica non viene nemmeno nominato. E' necessario che si indaghino i livelli di salute di base dei cittadini (AO) e poi a distanza ragionevole si effettui il monitoraggio (PO).

Data la tecnologia disponibile sarebbe auspicabile che in alcuni punti più sensibili per la presenza umana vengano poste delle centraline che misurino in continuo i parametri più critici sia di acque che di qualità dell'aria e questi vengano trasmessi in simultanea sia all'ANAS che ad un Ente pubblico riconosciuto (ARPA ed eventualmente anche Università).

Per quanto riguarda il monitoraggio dei corpi idrici superficiali, per il Fiume Sesia si ritiene che 1 punto a monte ed uno a valle, come per tutti gli altri Torrenti, siano troppo pochi.

Inoltre è bene che il Proponente verifichi quali tra i corpi idrici necessitano un livello superiore di attenzione perché insistono su porzioni di territorio destinate a Parco o ZPS o SIC.

Si segnala inoltre che nella zona tra Lozzolo e Masserano è forte l'attività mineraria che contribuisce, come pure la ex discarica di Roasio ad un deterioramento dei livelli di qualità delle acque pertanto è necessaria una valutazione accurata degli effetti cumulativi delle fonti di inquinamento

Le stazioni di monitoraggio della falda idriche dovranno tenere conto della conformazione delle falde e della loro tipologia. In particolare ci possono essere zone di risorgive. Pertanto è opportuno

nell'individuazione dei punti il Proponente possa vantare una carta degli acquiferi superficiali e profondi dell'area vasta riguardante tutti i luoghi attraversati dall'opera (si confrontino le osservazioni con gli elaborati T00GE00GEOCI10B÷14B “Carta Idrogeologica integrazioni).

Il monitoraggio della qualità delle acque è fondamentale non solo per l'uso umano (es. pozzi) ma per le attività che da esso dipendono. Infatti l'opera si inserisce in un contesto dove la qualità delle acque si riflette in modo significativo sulle colture soprattutto quelle risicole che si trasmettono sulla qualità e salubrità del cibo.

Per quanto riguarda la biodiversità si legge che il monitoraggio riguarderà: Verifica della corretta realizzazione ed evoluzione degli interventi delle opere a verde previsti dal progetto e Verifica della biodiversità per effetto del disturbo acustico indotto dall'attività (pag. 30).

Si ritiene che tale monitoraggio è troppo scarso rispetto all'importanza che la biodiversità ha sull'ambiente pertanto ulteriori parametri dovranno essere valutati come ad esempio Stato di salute della vegetazione ed effetto dell'attività sulla vegetazione al contorno, la risposta degli ambienti a contorno delle zone di protezione assoluta/aree parchi che verranno eliminate.

“nel caso specifico si prevede lo svolgimento delle attività nella sola fase PO” a pag 31.

Il monitoraggio sulla biodiversità deve seguire le fasi delle altre componenti ambientali. La fase AO è fondamentale, anche per la stesura dei documenti stessi e come per le altre componenti è il punto di partenza anche perché, soprattutto per biocenosi vegetali di pregio quali quelle nelle aree o vicino alle aree protette sarebbe opportuno prevedere di spostare il soprasuolo iniziale per poi riutilizzarlo in aree simili. In particolare per la vegetazione verificare il tipo di associazione presente attraverso rilevamenti Braun-Blanquet (1964).

La fase in Corso d'Opera (CO) permette di verificare come gli attecchimenti nel caso della vegetazione piuttosto che i disturbi per quanto riguarda gli esseri viventi si modifichino rispetto all'opera.

“Il monitoraggio dell'attecchimento degli interventi a verde si articola su un periodo temporale di 1 anno a partire dalla realizzazione degli stessi. In tale periodo è prevista l'esecuzione di 2 campagne di rilevamento” pag. 33.

Troppo poco.

Si richiede di approfondire e dettagliare il monitoraggio per la componente biodiversità in tutte le fasi (AO/CO/PO). La Commissione del Ministero (Documento: CTVA-7666_2019-0006) indica che: *“I metodi di monitoraggio dovranno essere dettagliati per i diversi taxa conosciuti nell'area (inclusi gli invertebrati), sia per stagione che per numero di sessioni di rilevamento. Tali dati dovranno essere presentati su apposite ed aggiornate schede di presenza nell'area in esame per tutti i taxa”*. Tale richiesta non viene nemmeno considerata.

Proprio nei due casi proposti la fase in Corso d'Opera (CO) potrebbe essere decisiva per recuperare eventuali situazioni di cui si segnali il degrado (es. non attecchimento, disturbo degli animali).

“Per la compensazione richiesta dall'Ente Parco, le aree indicate per il “diradamento” sviluppano una superficie totale di circa 10 ha, per un totale dell'intervento pari a circa 45.000 euro (costo unitario 4.460,75 euro ad ha);” (vedi a pag.33 della PEDEMONTANA PIEMONTESE

REALIZZAZIONE 1° FASE MASSERANO-GHEMME DALLA PROGR. 25118.109 ALLO SVINCOLO DI GHEMME Progetto Definitivo Piano di Monitoraggio Ambientale)

La compensazione richiesta dal Parco è alquanto opinabile. Si richiede il diradamento, che potrebbe avere anche un significato ecologico solo se lo stesso Ente Parco fosse in grado di garantire con una certa periodicità nuovi diradamenti o se esso vincoli il Proponente ad effettuarlo nel tempo sempre a sue spese. Altrimenti fermare una successione vegetale in questo modo solo per un determinato tempo è improduttore. Sarebbe opportuno che l'Ente parco giustifichi di fronte alla Comunità le sue scelte e che queste vengano supportate da studi di settore. Inoltre la maggior parte dei terreni è privato pertanto tale diradamento dovrà essere pianificato nel rispetto della proprietà privata,

Per quanto riguarda il rumore si legge a pag. 43: *“Il monitoraggio del rumore stradale si attiva successivamente all’entrata in esercizio dell’infrastruttura stradale e ha una durata di un anno. Nei 12 mesi successivi l’entrata in esercizio si prevede 1 misura fonometrica settimanale ogni trimestre per un totale di 4 rilevamenti”*. *“ Il monitoraggio del rumore ambientale si articola nelle fasi di Ante e Post Operam. Per lo scenario Ante Operam la frequenza di monitoraggio è trimestrale. Per ciascun punto si prevedono quindi quattro misure della durata di 24 ore nel periodo antecedente l’inizio dei lavori. Per quanto riguarda invece lo scenario Post Operam la durata del monitoraggio del rumore ambientale ha una durata di 1 anno dopo l’entrata in esercizio dell’infrastruttura così come previsto per il monitoraggio del rumore stradale”*.

Il monitoraggio annuale del rumore stradale e del rumore ambientale e di cantiere è irrisoria e non fornisce alcuna indicazione né tantomeno previene danni ambientali o della componente biotica.

Nel piano dei monitoraggi è necessario considerare anche la componente suolo perché *“per la riduzione del rischio di alterazione delle caratteristiche pedologiche, per evitare la contaminazione dei terreni del sottosuolo nelle aree di deposito temporaneo e per il ripristino delle condizioni iniziali delle aree”*.(Documento: CTVA-7666_2019-0006)

Le indicazioni fornite dalle *“Linee Guida per la predisposizione del Progetto di Monitoraggio Ambientale (PMA) delle opere soggette a procedure di VIA”* (pag. 13) sono chiare:

In particolare:

- A. il monitoraggio di sorveglianza ha durata annuale; si effettua 1 volta ogni 6 anni e prevede il monitoraggio di tutti gli elementi di qualità biologica (EQB) e dei parametri chimici e idromorfologici specifici
- B. il monitoraggio operativo ha una durata di 3 anni; prevede il monitoraggio degli EQB, dei parametri chimici e idromorfologici più sensibili alle pressioni insistenti sui CI, desunte dall'Analisi delle Pressioni.

Gli EQB vengono campionati in uno solo dei 3 anni, mentre il monitoraggio chimico è effettuato in ognuno dei 3 anni; gli idromorfologici 1 volta nell'arco di un PdG C; il monitoraggio della Rete Nucleo ha durata annuale; si effettua 1 volta ogni 3 anni e prevede il monitoraggio di tutti gli EQB e dei parametri chimici e idromorfologici specifici”.

Pertanto il Proponente dovrà adeguarsi a tali indicazioni ed uniformare la frequenza del monitoraggio con tali indicazioni.

Relazione di monitoraggio

Relativamente alla componente lepidotteri. Un monitoraggio serio dovrebbe essere condotto nel periodo giusto, da personale esperto in lepidotteri (non facile da trovare), nelle zone dove realmente vivono le specie protette e non solo in alcune piccole zone scelte a caso vicino al tracciato.

Per quanto riguarda *C. oedippus* e *E. aurinia* non è messo in dubbio dal Proponente la loro presenza in zona; per quanto riguarda la presenza di *L. dispar*, al di fuori della baraggia (dove era già nota) ma entro il tracciato della strada, è disponibile documentazione fotografica.

Va osservato che la funzione dei monitoraggi in corso d'opera e post operam è risibile nel caso dei lepidotteri; una volta allestito il cantiere e iniziato il lavoro, il danno creato sarà probabilmente irreversibile.

E' ben difficile valutare esattamente quanto le varie specie potrebbero essere impattate dalla realizzazione della opera autostradale. Anche il più esperto e dotto in tema di lepidotteri deve esprimersi ricorrendo al principio di precauzione.

Di certo la frammentazione/distruzione degli habitat (per non parlare di inquinamenti vari) sarebbe disastrosa per queste piccole e vulnerabile popolazioni di specie protette (oltre alla marea di specie non protette che vivono nella stessa zona), e che gli interventi di "mitigazione/compensazione" servirebbero a ben poco nel caso dei lepidotteri.

COMPONENTE PAESAGGIO 152

Punto 23 - Uniformare la denominazione dei Siti Natura 2000 –accolta

A giudizio delle scriventi associazioni l'accoglimento è formale, non sostanziale

Punto 24 - Analizzare gli strumenti di pianificazione e gestione del territorio - accolta

A livello tabellare da pag. 30 a 37 si verifica rispondenza, coerenza e conformità con alcuni articoli del PPR consoni a valorizzare positivamente gli interventi dell'Opera.

Punto 25 - Supportare le proposte progettuali di inserimento paesaggistico con adeguato apparato cartografico –accolta

La documentazione è stata integrata con ulteriori n. 13 foto simulazioni (T00IA37AMBFO01-13A). Tali foto simulazioni non hanno grande significato perché in base all'orientamento scelto tendono a minimizzare l'impatto che invece da altri punti di osservazioni risulterebbe molto maggiore.

Da tale documentazioni già si evince però il forte impatto che l'opera avrà su un ambiente rimasto alquanto preservato fino ad ora da opere strutturali a forte impatto. La naturalità della zona assieme alla sua amenità verrà fortemente penalizzata contribuendo a distruggere l'identità locale anche sociale delle popolazioni.

PIANO DI UTILIZZO TERRE 154

Punto 27 - Si ritiene necessario, al fine della corretta applicazione della norma, fornire la dichiarazione sostitutiva di cui al comma 2, art. 9. –accolta

A pag. 155 della Relazione tecnica ANAS “ PEDEMONTANA PIEMONTESE Collegamento tra la A4 (Torino-Milano) e la A26 (Genova Voltri-Gravellona) Tratto Masserano-Ghemme Integrazioni a seguito Richieste CTVIA e Regione Piemonte” in *“percorsi previsti per il trasporto delle terre e rocce da scavo, nonché delle modalità di trasporto previste, dettagliando le informazioni che genericamente sono contenute a pag. 84 del PUT;”*

Proseguendo a pag. 157 si nominano *“l’individuazione dei cicli produttivi di destinazione delle terre e rocce da scavo qualificate sottoprodotti, con l’indicazione dei relativi volumi di utilizzo suddivisi nelle diverse tipologie e sulla base della provenienza dai vari siti di produzione”*.

Si evidenzia che il Proponente alla richiesta: *“Parag. 6.5 - Il materiale in esubero (al netto di quello riutilizzato all’interno del sito) è destinato a siti di deposito definitivo (non a cicli produttivi) ed utilizzato per rimodellamento morfologico di cave in esercizio (art. 4, c. 2, let b, punto 1 del DPR 120/2017) come indicato nel PdU (art. 4, c. 2, let b, punto 1 del DPR 120/2017). Le cave attive individuate per il deposito definitivo delle terre sono 4: cava Cascina la Mandria ed ex Viabit (gestite dalla Green Cave Srl), cava Cascina Valle (gestita da Edilcave), cava di Lozzano (gestita da RM Ricerche Minerarie). Il materiale di scavo dei pali, gestito in qualità di rifiuto, sarà destinato ad impianto di recupero/discarda”*.

In riferimento alla Società RM – Ricerche Minerarie S.r.l., avente sede a Lozzolo (VC), in via Virauda 2, nell’unica concessione mineraria Fornaccio di Lozzolo (e non Lozzano come scritto dai proponenti) che non esiste tra i comuni italiani), dal 2017 è autorizzata a utilizzare solo terre e rocce da scavo, che vista la presenza della falda acquifera profonda devono per legge essere particolarmente controllati attraverso analisi che ne garantiscano la compatibilità con il sito di deposito.

Tale Ditta, la cui disponibilità al conferimento di materiale che si legge in tabella è 170.000 m³ non possiede alcuna cava a Lozzolo ma sono una miniera quindi non solo non potrebbe essere idonea ma ad oggi è in atto un ricorso al Consiglio di Stato nei confronti di Carlo Perazzi che dinanzi al Tribunale Amministrativo Regionale del Piemonte ha vinto il ricorso e annullato l’atto regionale di rilascio di autorizzazione di scavo (TAR con sentenza del 5 dicembre 2018).

La Stessa Ditta ha presentato recentemente un *“Progetto di nuova concessione mineraria da intitolare “Fornaccio II” (2019-4/VAL)*

Dal documento relativo ai lavori della Pedemontana piemontese la cui disponibilità di conferimento materiale è di 170.000 m³ (A pag. 155 della Relazione tecnica ANAS “ PEDEMONTANA PIEMONTESE Collegamento tra la A4 (Torino-Milano) e la A26 (Genova Voltri-Gravellona) Tratto Masserano-Ghemme Integrazioni a seguito Richieste CTVIA e Regione Piemonte”) mentre dal documento presentato in fase di VIA (pag. 4 della L.R. 40/98, art. 12 Fase di VIA - Relazione di recupero ambientale integrativa.) si indica che il fabbisogno è di terreno agrario è 3.020 m³ (Area A4) e terriccio (cosa si intende dovrebbero specificare) di 1.610 m³.

Pertanto né nella tipologia né nella quantità la disponibilità è coerente.

Qualora la ditta RM intendesse ripristinare l'altra miniera di cui ha inoltrato "Richiesta proroga coltivazione della Miniera denominata "MASSERANO SAN ROCCO" Comune di Masserano (BI)" si legge nella Relazione di Recupero Ambientale – L.r 45/89 e 42/04 a pag. 13 che si necessita solo di riporto di terreno vegetale pertanto non assimilabile al materiale derivante dalla Pedemontana.

Pertanto viene il dubbio che anche le altre 3 "cave" individuate possano i proponenti non essere aggiornati sulla tipologia e sull'attività che esse trattano.

E' opportuno, per valutare concretamente le autocertificazioni ci siano documenti che comprovano quanto dichiarato.

Inoltre, nel documento non vengono individuati gli impianti di recupero/discarica a cui conferire il materiale.

Si ricorda inoltre che se le amministrazioni hanno dubbi sulla veridicità delle autocertificazioni sono tenute ad effettuare i controlli necessari. Le dichiarazioni mendaci, la falsità negli atti e l'uso di atti falsi sono puniti ai sensi del codice penale e delle leggi speciali in materia (art.26 L. 15/68). Il dichiarante inoltre decade dai benefici eventualmente conseguiti da provvedimenti sulla base di dichiarazioni non veritiere (art.11 co.3 D.P.R. 403/98).

“Relazione piano di reperimento materiali litoidi” T00GE01GEORE01B

Il Proponente ha individuato nella sola regione Valledora i siti ove reperirà il materiale inerte. Le scriventi associazioni, oltre a ribadire quanto riportato nelle precedenti osservazioni (m_amte.DVA.REGISTRO UFFICIALE.I.0008727.04-04-2019), precisano ulteriormente che:

1

La grave situazione ambientale, economica e di salute dell'area Valledora è stata oggetto di una missione europea a seguito della Petizione 906/2016.

Nelle "osservazioni conclusive" e nelle "raccomandazioni" espresse dalla Commissione petizioni dopo il sopralluogo nell'area e l'audizione delle locali amministrazioni (vedi sul sito <http://www.comune.tronzanovercellese.vc.it/Home/DettaglioNews?IDNews=100354>) emerge una forte critica sulla gestione dell'area, di cui si evidenzia il seguente punto:

“suggerisce alle regioni di promuovere restrizioni al riempimento di vuoti di cava in conformità della legislazione dell'UE; sottolinea che le cave devono essere ripristinate a verde dopo la cessazione delle attività estrattive; sottolinea che, in caso di decisioni che implicano il riempimento di spazi vuoti lasciati dalle cave, il materiale utilizzato deve avere le stesse caratteristiche chimiche, fisiche e agronomiche del materiale estratto, in modo da evitare ulteriori danni ambientali, considerando l'elevata vulnerabilità della zona interessata dal punto di vista geologico ed idrogeologico;”

Da quanto si può dedurre dalla relazione citata, la situazione della Valledora è stata finora drammaticamente sottovalutata dagli Enti preposti e si auspica che vi sia una decisa inversione di tendenza, magari ad iniziare proprio da questo progetto, con la cancellazione dall'elenco dei siti di deposito delle terre e rocce da scavo, stante il fatto che è incontrovertibile la differenza abissale tra il terreno di scavo (a base argillosa) e quello di destinazione (a base ghiaiosa). Sono auspicabili ulteriori iniziative a tutela dell'area da parte del Ministero dell'Ambiente.

2.

Si prende atto che il Proponente (a pag. 66 della “Relazione piano di reperimento materiali litoidi” *T00GE01GEORE01B*) è ben conscio che il reperimento di materiale inerte e il deposito del terreno scavato non è visto con favore (...preferenza verso impianti di estrazione già in funzione al fine di evitare l'apertura di nuovi siti fortemente osteggiata dagli Enti e dal territorio.).

Ma, invece di riflettere sullo scempio ambientale conseguente all'apertura delle cave e la quasi certa trasformazione in discariche, si limita a prenderne atto, “risolvendo” il problema con alcuni ampliamenti delle cave già esistenti. Ovviamente qualsiasi nuova richiesta di inerti quale quella necessaria per la realizzazione della pedemontana piemontese inciderà notevolmente sulle attività di cavazione autorizzate in ragione di una ordinaria domanda locale.

Ovvero tale ulteriore richiesta di materiale litoide da soddisfare porterà a:

- una accelerazione nella coltivazione complessivamente già autorizzata (attività programmate per 10/20 anni si esauriranno in metà tempo)
- alla necessità dell'ampliamento delle attività già autorizzate

Gli ampliamenti danno luogo alle stesse conseguenze di un nuovo insediamento anzi, in un caso come la Valledora, possono produrre conseguenze peggiori rispetto all'apertura di eventuali nuovi siti di cavazione in altre località.

Non può essere condivisa la filosofia, troppo comune e superficiale: “*invece di degradare un'altra zona è meglio continuare lo sfruttamento nelle aree già degradate*”.

Tale affermazione, al più, illustra una verità che in molti continuano a negare: le attività estrattive non sono correttamente regolamentate; se tali attività fossero correttamente regolamentate le attività di cavazione non causerebbero, come in Valledora, l'enorme degrado ambientale riscontrato anche dalla Commissione Petizioni europea e non susciterebbero le tante preoccupazioni e proteste dei cittadini e residenti, precipitati in un interminabile girone infernale.

3.

La disponibilità da parte delle ditte operanti di procedere al sub-ingresso di una parte di giacimento pone alcuni problemi di coesistenza tra la normale attività di scavo in capo ai titolari e al sub-entrante in quanto dovranno essere approvati la formazione di due fronti di scavo e due linee di frantumazione, con contabilità e responsabilità separate, oltre a spazi adeguati per lo stoccaggio dei materiali di riporto.

4.

Contrariamente a quanto riportato nel progetto a pag. 103 del documento *T00GE01GEORE01B*,

“...Allo stesso tempo, al fine di garantire una riserva alternativa di materiale disponibile in caso di impossibilità temporanea alla fornitura da parte degli impianti selezionati, è stato quindi previsto sia l'impiego di inerti da riciclo che la possibilità di rifornimento presso ulteriori cave di materiale inerte, per una percentuale pari a circa il 39% del fabbisogno totale dell'opera.”

gli inerti da riciclo, peraltro disponibili presso gli impianti individuati, devono essere utilizzati in via prioritaria in tutte le operazioni in cui ciò è qualitativamente opportuno. Si ricorda che i

giacimenti naturali, per loro natura sono risorse preziose e non rinnovabili, da sfruttare solo in casi in cui sono indispensabili.

L'asserita maggiore spesa per il reperimento degli inerti da riciclo anche da siti lontani deve essere valutata anche in rapporto al costo ambientale, economico e di salute che l'attività estrattiva porta inevitabilmente con sé per i siti a ciò dedicati.

5.

Come già riportato, l'apporto di terre rocce da scavo "tal quale" in qualità di ripristino oltre ad essere inopportuno a livello ambientale, deve essere esaminato con una procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, in quanto:

- a) il piano di ripristino delle cave, in alcuni casi in corso, ha una tempistica stringente e non deve lasciare 'spazi' scoperti al fine di ridurre al minimo gli impatti, è inoltre da escludere in modo perentorio l'estirpazione delle piantumazioni già effettuate al fine di abbancare materiale da smaltire,
- b) il deposito di materiale estraneo è fonte di pericolo per l'acquifero sottostante, che, ricordiamo, è posto in area di ricarica delle falde utilizzate per il consumo potabile e in stretta adiacenza (1 metro) al fondo cava, i pozzi potabili si trovano a poche centinaia di metri dai siti individuati oltre che a monte degli approvvigionamento idrico di Santhià e Tronzano,
- c) la movimentazione e il deposito crea notevoli problemi nella diffusione delle polveri in un'area in cui i rilievi riportano, già allo stato attuale un superamento dei limiti di presenza del PM10 in atmosfera,
- d) le caratteristiche del terreno dei siti di destinazione non sono state indagate perciò la compatibilità con il terreno da smaltire non è dimostrata.

6.

Sito Green Cave – Santhià

Dal progetto si evince che il 'cappellaccio' (materiale inerte di scarsa qualità, riscontrabile nella parte superiore del giacimento) ha uno spessore di 3-4 metri, per 400.000 mc, mentre sul progetto del 2008 se ne stimavano per ben altre quantità:

*“Complessivamente saranno estratti 6.300.000 metri cubi di materiale (comprensivi dei 2.310.000 metri cubi residui della precedente autorizzazione del 2003), di cui 300.000 metri cubi nel periodo del presente procedimento autorizzativo, 94.700 metri cubi di terreno agrario da scolturare nella zona di ampliamento, 204.000 metri cubi di **cappellaccio non commercializzabile**; queste ultime due quantità saranno accantonate perimetralmente sottoforma di argine per il contenimento delle emissioni sonore, e saranno riutilizzate al termine della coltivazione per la fase di recupero ambientale. Il volume lordo da scavare nel decennio di attività sarà, quindi, pari a 5.701.300 metri cubi, dei quali, soltanto, 300.000 saranno commercializzati senza lavorazione come tout-venant.”*

La consistenza di questo materiale è variabile e, incredibilmente, aumenta dopo anni di scavi invece di diminuire, per di più considerando che lo scavo è stato diminuito del 40% rispetto alle previsioni iniziali. Come riportato nel progetto, attualmente è utilizzato in funzione di mitigazione ambientale per le polveri e il rumore, non è perciò disponibile per la vendita.

L'opzione di ampliare il sito estrattivo è chiaramente prevista dalla ditta e dal Proponente, opzione su cui dovrà decidere l'Amministrazione Provinciale durante la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, previa presentazione del relativo progetto.

L'autorizzazione non è scontata, anche alla luce di quanto successo durante il precedente ampliamento, che era stato autorizzato con la delibera di Consiglio comunale n. 50 del 27.9.12, dopo una procedura molto lunga e laboriosa che aveva visto l'opposizione del Comune. Quanto prospettato sarebbe il 5° ampliamento, a conferma, ancora una volta, che l'installazione di una cava non vede mai la fine e che la contrarietà della popolazione e degli enti locali è pienamente giustificata.

Nella parte posta a Nord, identificata come area di espansione degli scavi e, in particolare, di reperimento del cappellaccio, è stata richiesta e autorizzata l'installazione di un impianto di riciclo di inerti (rifiuti non pericolosi) con det. 772 del 15.11.19 della Provincia di Vercelli.

L'affermazione che per la cava è possibile il conferimento di terre e rocce da scavo non risulta confermata a livello di progetto e di autorizzazione in quanto, come fatto notare dal Proponente a pag. 62 del documento *T00GE01GEORE01B*, in tale area non sono consentiti reinterri a seguito della delibera n. 163 del 29.6.2009 emessa dalla Provincia di Vercelli.

Anche sul progetto di coltivazione della cava si accenna alla possibilità di apporti dall'esterno in termini ben precisi:

“Riporto sulle superfici da piantumare ed inerbire del terreno fertile costituito dallo scortico, eventualmente integrato con apporti dall'esterno, qualora risultassero disponibile quantitativi con caratteristiche pedologiche migliori.”

Come sopra richiamato la ditta Green Cave dispone di un impianto di riciclo inerti, non indicato nel progetto in esame che può aumentare la capacità di fornitura di inerti da riciclo.

7.

Sito Edilcave – Cavaglia

A contrario di quanto riportato nel progetto, il recupero ambientale della cava esaurita, a cui è legata l'autorizzazione per gli scavi futuri, non è finora terminato, si sono anche verificati dei cedimenti sulle pareti che allontanano ulteriormente il completamento dei lavori.

Nel progetto in esame si cita che

“L'unità produttiva di Cascina Valle a Cavaglia ha una potenzialità estrattiva per un volume autorizzato pari a 4.044.400 m³, dei quali ca. 1.007.400 m³ utilizzabili per la formazione di rilevati stradali e ca. 3.037.000 m³ di materiale di pregio da impiegare per la sottofondazione stradale (ghiaietto, pietrischi, ecc.).....”

Si osserva che i dati divergono da quanto risulta dal progetto autorizzato che riporta una cubatura netta estraibile di 3.864.000 m³ e che il materiale esistente in Valledora è da utilizzare, in ragione del suo pregio, solo per manufatti di qualità; in questo caso verrebbe interamente utilizzato per sottofondi stradali o rilevati.

La disponibilità del Proponente a scavare l'intera superficie disponibile (e non per lotti) per reperire lo strato superficiale va a contraddire quanto previsto a livello progettuale e autorizzativo che prevede un preciso cronoprogramma per i lavori e conseguenti ripristini ambientali per ridurre al minimo la superficie scoperta, fonte sicura di polvere e degrado ambientale, a conferma che le esigenze degli abitanti e dell'ambiente non hanno alcuna rilevanza e dignità.

Non risulta veritiera l'affermazione che il progetto di recupero sia 'in approvazione', come in tutte le attività estrattive il ripristino ambientale viene approvato contestualmente agli scavi.

8.

Sito Green Cave – Cavaglià

Il cappellaccio accantonato e quello ancora da estrarre deve essere utilizzato per i ripristini ambientali, come da progetto esistente e relativa autorizzazione Det. N. 1273 del 28-11-2017 della Provincia di Biella:

*“3. dovranno essere messi in atto tutti gli accorgimenti di cui alla relazione agronomica di progetto (“Elab. D Relazione Agronomica” del progetto autorizzato) richiamati al punto 1 del documento “Chiarimenti e comunicazioni del 01/08/2017” al fine del mantenimento delle caratteristiche agronomiche dei terreni interessati dal deposito dei cumuli di terreno vegetale, **cappellaccio** e limo in corrispondenza del settore nord orientale dell'area di cava (corrispondente all'area oggetto dei lavori nelle Fasi 3 e 5);”*

Tale materiale non è nella disponibilità della ditta per la vendita, né lo sarà quello ancora da estrarre.

Nel progetto non è stata fatta mancare la possibilità di ampliare l'area estrattiva, eventualità che dovrà essere sottoposta alla relativa procedura di Valutazione di Impatto Ambientale che si spera tenga conto dell'estensione e della profondità dell'impianto esistente oltre ai decenni di attività nel sito, che conferma, purtroppo, che le cave una volta insediate sono eterne.

Non vengono forniti documenti a supporto dell'asserita autorizzazione in capo alla ditta per l'accettazione di terre e rocce da scavo dall'esterno, per una quantità di 120.000 mc.

9.

Sito Edilcave – Tronzano Vercellese

La ditta Edilcave dispone di un impianto di riciclo inerti, non indicato nel progetto in esame, che può aumentare la capacità di fornitura di inerti da riciclo.

10. Rifiuti

Non è stata individuata la discarica per la destinazione finale dei rifiuti prodotti durante gli scavi, ma solamente degli impianti di trattamento che non dispongono di siti di smaltimento. Anche la disponibilità di Seab si limita a 8.000 mc. a fronte dei 18.700 mc. previsti e questa possibilità resta comunque teorica poiché non vi sono impegni della ditta a accettare il materiale: la discarica è esaurita e in fase di post-chiusura.

Restano validi i dubbi espressi nelle precedenti osservazioni:

“Gli scavi richiedono una discarica (vedasi ‘Cantierizzazione dell’opera- Relazione’) per smaltire 18.000 mc di materiale, ma i siti per conferire tale materiale non sono stati puntualmente individuati (certezza della possibilità del conferimento, definita da precisi accordi commerciali) ma solo ipotizzati. Questa genericità è molto pericolosa. Non è infatti da escludere che in corso d’opera si opti per inviare questo materiale alle cave quale materiale di ripristino (magari mescolando terreno non inquinato con altro materiale per ridurre i livelli di concentrazione). Il Proponente al riguardo non illustra come verranno garantiti i controlli interni. Occorre al riguardo che siano disposte precise prescrizioni e definite anche modalità e tempistiche dei controlli degli Enti competenti.”

CONCLUSIONI

Per quanto sopra esposto le scriventi associazioni ritengono che le integrazioni presentate dal Proponente non rispondono pienamente né alle richieste della Commissione CTVA né a quelle della Regione Piemonte (raccolte in sede di endoprocedimento). Molte delle risposte si limitano a risolvere aspetti formali o demandano alle successive fasi di redazione del progetto. Ancor meno tengono conto delle osservazioni presentate da queste associazioni in cui erano illustrate carenze e necessità di maggiori studi ed approfondimenti.

Emerge comunque chiaramente che il vero limite nelle risposte è dato dalla necessità di contenimento dei costi, rimanere entro gli importi prefissati dal Governo, Regione Piemonte e CIPE per tale opera.

Tale limite impropriamente condiziona la fase di VIA ove invece dovrebbero essere correttamente valutate le opere necessarie per realizzare la tratta Pedemontana Ghemme Masserano con il minor impatto ambientale possibile, non solo nella definizione delle opere di mitigazione e compensazione ma anche rivedendo le varie opzioni e i tracciati come richiesto da queste associazioni **a prescindere dagli importi messi a bilancio dai committenti per finanziarne la realizzazione.**

Se i costi delle opere e soluzioni tecniche necessarie per rientrare in una positiva valutazione di compatibilità ambientale (condotta senza alcun condizionamento) risultassero superiori agli importi messi a bilancio dai committenti per finanziarne la realizzazione dell’opera, dovrebbe semmai il Governo e il CIPE (trattasi di un’opera di cui alla Legge Obiettivo) rivalutare l’analisi costi benefici a suo tempo condotta per decidere il finanziamento dell’opera.

Le scriventi associazioni ribadiscono il loro punto di vista. Tale opera non risponde più ad alcun criterio che ne giustifichi l’inserimento tra le opere della Legge Obiettivo (non si realizza nemmeno il collegamento tra le due arterie autostradali) e gli impatti prodotti su un’area già salvaguardata a frammenti (le aree baraggive rimaste sono dei fazzoletti soffocati dalla estensione della monocoltura risicola e dalla “pianurizzazione” delle attività industriali e terziarie) saranno rilevanti e non contenibili

L’analisi del rapporto tra costi e benefici, non approfondita in fase di integrazioni dal Proponente ha nuovamente eluso i costi ambientali nella loro complessità: non sono state condotte analisi con i criteri delle LCA; non sono stati considerati economicamente le perdite economiche per la

sottrazione di servizi ecosistemici (PES), anzi, si è optato per la forma più arcaica e assurda delle compensazioni, **la monetizzazione**.

Le scriventi associazioni ritengono pertanto irrisolti al fine del rilascio del giudizio di compatibilità ambientale le seguenti problematiche:

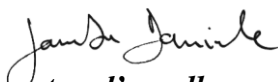
- L'elevato consumo di suolo (126 ha)
- L'enorme dispendio di risorse (inerti) ed energia per realizzare l'opera
- Gli elevati impatti di cantiere ed emissioni (Rumori, CO2, ecc)
- L'enorme detrimento alle aree tutelate (circondate ed attraversate) e boscate (66 ha sottratti)
- I rilevanti impatti sulle specie protette presenti, di cui alcune a rischio di estinzione
- I contenuti vantaggi viabilistici e trasportistici (irrilevanti sono i minuti risparmiati sul trasporto merci).
- Il detrimento alle aree di interesse archeologico, turistico culturale
- L'insufficienza delle compensazioni e mitigazioni previste, di cui molte monetizzate

Confermano dunque le proprie richieste di rigetto dell'istanza ANAS e l'espressione di un negativo giudizio di compatibilità ambientale dell'opera.

Richiama in subordine le istanze presentate nelle precedenti osservazioni

Certe che le presenti osservazioni saranno ben considerate, con ossequi.

Gattinara, 03 dicembre 2019



Il gruppo promotore l'appello:

NON VOGLIO LA PEDEMONTANA PIEMONTESE"

Lipu - Provincia di Biella e Vercelli

Legambiente Circolo Biellese – "Tavo Burat"

Legambiente del Vercellese ODV

Pro Natura del Vercellese APS

Comitato Valledora – Cavaglià

Pro Natura Biellese

WWF Oasi e Aree protette Piemontesi

Italia Nostra – Sezione Vercelli

Comitato "LA SALUTE INNANZITUTTO"

Per contatti e comunicazioni rivolgersi a:

Legambiente Circolo Biellese "Tavo Burat"

c/o ARCI - Strada alla Fornace 8B – 13900 BIELLA

e.mail: **legambiente.biella@pec.ptbiellese.it**

telefono : 360441473 (sig. Daniele Gamba)